

TRADITIO ET PROGRESSIO

Aspetti peculiari della riforma liturgica di Paolo VI

Introduzione alla Lectio magistralis di P. A.M. Sicari ocd: "San Paolo VI testimone e profeta" (Cattedrale di Fidenza, 17 maggio 2019)

Traditio et progressio, fedeltà alla tradizione della Chiesa e sapiente apertura ad un cammino di rinnovamento ecclesiale costituiscono la chiave interpretativa del complesso processo di riforma della liturgia della Chiesa promosso e inaugurato da Papa Paolo VI. La Costituzione liturgica *Sacro-sanctum concilium* (SC), promulgata il 4 dicembre 1963, fu il primo documento del Concilio Ecumenico Vaticano II ad essere discusso, approvato e consegnato alle comunità cristiane. In attento ascolto dei segni dei tempi, i Padri conciliari intesero avviare un notevole sforzo pastorale passando attraverso la liturgia della Chiesa affinché manifestasse nel suo vissuto la centralità del mistero pasquale di Cristo. Superando una lettura esclusivamente giuridica delle celebrazioni liturgiche, intese come cerimonie, i Vescovi evidenziarono che la liturgia è immagine della Chiesa in preghiera, presenza efficace di Cristo mediante la sua Parola e l'azione sacramentale. Parola, liturgia e vita si proposero, così, come le tre coordinate teologiche che guidavano l'azione pastorale della Chiesa nell'ascolto-obbedienza alla parola dell'evangelo, rendendo ragione della speranza dei discepoli del Signore (cfr. 1Pt 3,15).

In un tempo in cui si lamenta una fase di stanca nel cammino della riforma liturgica è necessario ricordare senza pregiudizi nostalgici il principio espresso dal Concilio (SC n. 23): «Per conservare la sana tradizione (*traditio*) e aprire nondimeno la via a un legittimo progresso (*progressio*) la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale». A questo proposito la riforma liturgica di Paolo VI non ha inseguito un capriccio estemporaneo né un meschino bisogno di cambiamento; è stata, invece, attuata sulla base delle fonti della più genuina tradizione della Chiesa e in attento ascolto di essa.

L'attenzione di Papa Montini nel periodo post-conciliare si concentra attorno a due nodi fondamentali. Anzitutto, l'insistenza sulla necessità di una partecipazione attiva e cosciente della comunità cristiana all'azione liturgica, oltre ogni forma di clericalismo invadente, di soggettivismo selvaggio e di mortificante formalismo rituale; realtà, queste, che non edificano il corpo di Cristo che è la Chiesa.

In secondo luogo, era convinzione ferma di Paolo VI che, ad una attiva partecipazione dei fedeli, si potesse giungere solo mediante una paziente iniziazione al mistero di Cristo celebrato. Ciò richiama, da un lato, l'urgenza di riprendere lo stile e i contenuti delle catechesi dei padri e,

dall'altro, l'accoglienza dei *thesauri biblici* riconsegnati ai fedeli mediante la partecipazione alla mensa della Parola di Dio.

San Paolo VI, scriba divenuto discepolo del regno, servitore umile e fedele della causa dell'evangelo, profeta attento alle domande fondamentali della storia, testimone autentico della compassione di Dio verso le sue creature, ha saputo estrarre dal tesoro della Chiesa cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13,52) per educarci a discernere la continuità e l'originalità del culto gradito a Dio, perché celebrato in spirito di verità.

Per questo abbiamo chiesto a P. Antonio Maria Sicari ocd, che ringrazio fraternamente di cuore per avere accolto l'invito, di aiutarci a far memoria e a raccogliere la luminosa testimonianza profetica di San Paolo VI.

+ Ovidio Vezzoli
vescovo